

ferry-boat: è un modo primitivo, ma funzionale, divertente e, soprattutto, economico. In mancanza di gasolio e di corrente elettrica, il Governo socialista della Tanzania mobilita uomini e muscoli.

Il superiore della Fraternità, p. Berengario, e il Maestro dei Novizi, p. Peter, entrambi svizzeri, ci accolgono calorosamente. Trascorriamo tre giorni in questa Fraternità di formazione, che conta nove Novizi e ventidue Postulanti, condividendo la loro vita comunitaria: sono tre giorni di pace, di preghiera, di raccoglimento e di scambio di esperienze.

Rendiamo subito visita al Vescovo di Mahenge, che ci descrive la situazione della sua Diocesi. Anche qui i Missionari cappuccini hanno aperto scuole di falegnameria, di sartoria, di calzoleria, di meccanica. Dirigono un'officina meccanica attrezzatissima con macchinari di precisione: riparano, adattano e costruiscono pezzi per telai e motori, accomodano carrozzerie; in breve, sono autosufficienti. Si rimane sbalorditi nel trovare scuole e officine di avanguardia in mezzo a foreste. Anche i funzionari governativi mandano i loro automezzi dai Missionari per le riparazioni. Anche qui, a capo di ogni attività, vi sono i confratelli svizzeri.

Il p. Costanzo mi accompagna, sempre gentile e premuroso, anche nelle altre stazioni missionarie di Kuiru, Iragua, Itete, Mtimbira, Sofi, Maligny, Igote. Ovunque siamo accolti con calore ed affetto, ovunque abbiamo la sensazione di trovarci in famiglia, ovunque ammiriamo l'attività sociale e l'evangelizzazione svolta dai missionari cappuccini. A Maligny mi colpisce la visita della chiesa durante il periodo delle piogge; l'acqua è talmente alta che i cristiani vengono alla Messa in canoa. Le case sono qui costruite su palafitte, per lo stesso motivo.

La nostra visita volge al termine. Ritorniamo a Ifacara. Di qui ripartiamo per Dar es Salaam in Land Rover. Riabbraccio il p. Fedele, saluto il p. Superiore, i Missionari e le Missionarie. Sull'aereo, ripenso agli scenari bellissimi e misteriosi; respiro ancora molto intensamente la primitività dell'Africa, gli incontri avuti, le esperienze vissute. Conservo gratitudine e ammirazione per tutti, in modo particolare per i nostri pp. Fedele e Costanzo, per la loro fede, gentilezza, carità e ospitalità; per la loro vita interamente dedicata al Signore, nel servizio ai fratelli bisognosi. Dio benedica il loro apostolato!

Corrispondenza dal Kambatta

P. CARLO BONFÈ

Bubano, 8 luglio 1980

Carissimo p. Carlo, abbiamo letto la lettera che hai scritto in risposta a quella di Luisa. Ci è difficile scriverti, perché nessuno di noi ha vissuto l'incontro con te, come gli ex-giovanissimi. La loro esperienza ci è utile, ed è per questo che vogliamo scriverti tutti insieme.

Per noi è stato molto importante l'incontro con don Sante Collina: ci ha parlato del progetto «Chiese sorelle» e soprattutto dei suoi cinque anni trascorsi in Kenya. Sono tante le cose che ci ha detto: la difficoltà della lingua, di non riuscire a capire il linguaggio e la mentalità di quelle tribù, del suo porsi in un atteggiamento costante di servizio. Ci ha detto che era arrivato in Kenya con un grandissimo entusiasmo, ma poi c'è stato l'impatto con la realtà: ci si sente isolati, non si riesce a comunicare.

Don Sante è partito per Sant'André in Brasile il 4 marzo, assieme a cinque suore, una per ogni Istituto religioso sorto nella Diocesi di Imola. Domenica 24 febbraio c'è stata la consegna del crocifisso e del Vangelo: c'erano tanti giovani quella sera! Questo progetto, secondo noi, è difficile da comprendere per gli adulti: per loro, è poco comprensibile andare a condividere la vita di una Chiesa in un altro continente. Per noi, è uno scambio di doni importante. Ci ha interessato soprattutto conoscere le motivazioni che hanno spinto don Sante ad andare in Kenya e poi in Brasile.

Sarebbe bello poter tradurre in pratica quanto era scritto nel volantino distribuito in chiesa: «Una Chiesa chiusa in se stessa rimane sterile, perché il suo compito primario è di annunciare la parola di Cristo e di aprirsi a tutti». È importante, quindi, trovare il modo di inserire la nostra parrocchia, e ognuno di noi, in questo progetto: ma come?

Per ora, noi continuiamo la nostra catechesi abituale: ci troviamo ogni domenica mattina a riflettere sul Vangelo che ci viene proposto dalla liturgia, e vengono fuori cose molto interessanti. Ognuno di noi si impegna ad una penitenza personale, rinunciando a qualcosa cui tiene e mettendo il corrispettivo nella «cassa di gruppo». Scopriamo ogni giorno di più la bellezza di vivere insieme:

me: vogliamo imparare a stare insieme con semplicità, con gioia, con fiducia.

Il momento dell'incontro diventa così molto importante: ci scambiamo le nostre esperienze, approfondiamo un argomento, ascoltiamo la parola di Dio, preghiamo. A volte ci arrabbiamo, se qualcuno non è pronto a quel poco che ci si propone.

Padre Carlo, ti ringraziamo per le notizie che ci hai dato nella lettera. Nella nostra parrocchia, ci sono vari gruppi di bambini e di ragazzi: quest'anno hanno approfondito lo slogan «correre con gli ultimi», cioè aver attenzione ed essere amici di quei ragazzi che nessuno vuole o che sono lasciati un po' in disparte. Anche se tu sei in Etiopia e noi in Italia, vediamo che si lavora per lo stesso motivo.

Un saluto grande da tutti noi

Marina Golini, Marina Maccolini, Roberta Maccolini, Stefano Golini, Anna Liverani, Antonella Tirello, Franca Valli, Francesca Parrino, Mirella Babini, Isabella Valli, Anna Lisotti, Gianfranco Boggian, Carlo Ceroni, Gaspare Liverani, Marco Baldisserri, Valente Tirello, Luisa Maccolini

Taza, 6-7-'80

Carissimi ragazzi e ragazze

ho ricevuto, con immensa gioia, la vostra lettera circa un mese fa. Non ho potuto scrivere subito, perché ora sono molto impegnato per il fatto che il p. Cassiano è in Italia in vacanza, e bisogna tirare avanti anche il suo lavoro.

Sono ammirato dal modo con cui vi tenete sempre in contatto con i problemi missionari. Certo molti di voi non avranno la possibilità di fare questa esperienza di donazione, perché siete chiamati ad altri compiti in seno alla vostra comunità; ma questo vi serve di sprone ed arricchisce la vostra esperienza.

Voi volete sapere le motivazioni profonde che spingono a condividere la propria vita con queste popolazioni. Non sono cose semplici da spiegare. Forse può rendere l'idea proprio quello che avete letto nel volantino distribuito in chiesa. Ogni comunità cristiana è una comunità d'amore, e, se l'amore lo teniamo chiuso in noi stessi, diventa una presa in giro. L'amore è amore solo se si espande e dà frutti. Ecco perché alcune comunità mandano dei loro elementi (i più disponibili), per diffondere l'amore



Bimbi handicappati nella missione di Taza

di cui è permeato il Vangelo. Queste persone partono proprio per compiere questo dovere primario di ogni comunità. Il Vangelo non è fatto di chiacchiere; è un modello di vita da mettere in pratica, e questo forse è uno dei modi migliori.

Ora vi dò alcune notizie della mia Missione. In questo momento, abbiamo un po' di trambusto, perché c'è l'avvicendamento dei missionari per le vacanze: arriva uno e ne parte un altro; ma, complessivamente, riusciamo a portare avanti il nostro lavoro con una certa tranquillità.

In parrocchia, siamo impegnati con i battesimi: domenica prossima, 165 adulti entreranno a far parte della nostra comunità.

Nell'ospedale, abbiamo il solito afflusso. In questi tempi, abbiamo il problema di coloro che arrivano da lontano (fino a due giorni di cammino) e non sanno dove passare la notte. Ora abbiamo in costruzione una capanna (sul loro stile), dove potranno riposarsi. Anche il «Centro handicappati» prosegue il suo programma con tranquillità ed efficienza. Già molti bambini sono stati rimandati a casa, perché rieducati ed ormai autosufficienti.

Come vedete, sono molti i fronti del-

la nostra attività; ma tutto è orientato all'unico scopo: far conoscere un Vangelo vissuto.

Ora vi saluto di tutto cuore, sperando di ricevere presto vostre notizie,

aff.mo p. Carlo

LIDIA MONTIS

Villa Verucchio, 30-6-'80

Carissima Lidia, rispondiamo alla tua lettera. Come stai? I bambini come stanno? Sono cresciuti? Qui da noi sono successe cose gravi: hanno rubato l'orologio della Giuseppina, la nostra maestra, e hanno forzato la cassetta dei gettoni del telefono. Da voi succedono questi guai? Tu, Lidia, con i tuoi bambini, ti trovi bene o no? Sei una ragazza simpatica? Sei sposata? Hai dei figli?

Lidia, come sta padre Carlo Bonfè? La Missione sta andando avanti bene? Noi abbiamo raccolto il tuo messaggio e, per una settimana, abbiamo mangiato soltanto il primo piatto. I soldi che avremmo speso per il secondo, il contorno e la frutta, li abbiamo messi da parte. Anche gli abitanti di Villa Verucchio si sono uniti a noi per un po'.

Abbracciamo e baciamo te e i tuoi bambini.

Claudio, Vittorio, Grazia, Novella e Roberto

P.S.: Tramite il Centro missionario del Montefeltro, abbiamo spedito i soldi che abbiamo raccolto. Ciao. Giuseppina.

Taza, 15-7-'80

Carissimi amici di «La Goccia», proprio ieri sera, ho ricevuto la vostra letterina e quella del p. Renzo. Vi ringrazio tanto, perché sentivo dentro di me che non ci avevate dimenticati e che invece eravate al lavoro, come dimostra il milione che avete versato per il nostro Centro per bambini handicappati. A nome di questi bambini, vi dico un grazie grande, grande, com'è grande il monte che ci sta qui di fronte, e che si chiama Ambariccio.

Mi dispiace di non potervi fare scrivere da loro, perché — come vi dissi la prima volta — sono piccoli: il più grande ha sette anni, e nessuno sa scrivere. Stanno bene e vi dico che tutti i giorni io do loro le caramelle — una al giorno — a nome di tutti i bimbi come voi, che sanno privarsi di qualcosa per darlo a loro.

Ci danno tanta soddisfazione e cercano di aiutarsi a camminare e a rendersi autosufficienti. Ringraziate anche i vostri amici di Villa Verucchio e la vostra maestra Giuseppina. Il p. Carlo sta bene e anche il p. Leonardo, Lilly, Therry e tutte le ragazze che stanno con i bimbi.

Come vi ho detto l'altra volta, io sono infermiera e lavoro qui per questi ammalati: questi bambini sono come i miei figli. Voi mi domandate se sono simpatica o no: come faccio a rispondere? Bisognerà che lo domandiate a chi mi conosce. Il p. Renzo è venuto quaggiù a trovarci, e lui saprà dirvi tante cose.

I bambini più piccoli mi chiamano «Lila», perché non riescono ancora a dire «Lidia». Non vi ho ancora detto che è fr. Maurizio a mettere in ordine le scarpine e le stampelle per i bambini handicappati.

Per questa volta, vi ho detto abbastanza, altrimenti vi annoio. A tutti un bacione. Alla Giuseppina e al p. Renzo tanta simpatia ed auguri per il loro lavoro. Ciao,

Lidia

P.S.: Qui non succede che forzino la cassetta del telefono, perché non c'è.